

5.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

| INDICE | | | |
|---|------|---|----------|
| | PAG. | | PAG. |
| Congedo | 195 | AZZARO | 199 |
| Proposte di legge (Annunzio) | 195 | BADINI CONFALONIERI | 202, 206 |
| Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione): | | CURTI | 211 |
| PRESIDENTE | 195 | ORILIA | 195 |
| | | Gruppi parlamentari (Annunzio di costituzione) | 195 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 giugno 1968.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Azimonti.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BARTOLE: « Disciplina della raccolta e distribuzione delle acque minerali » (178);

LOMBARDI RICCARDO ed altri: « Riconoscimento delle risultanze economiche delle gestioni di ammasso e d'importazione di cereali e di altri prodotti agricoli svolte per conto e nell'interesse dello Stato » (179).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Costituzione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che si sono costituiti i seguenti gruppi parlamentari:

gruppo del partito comunista italiano, gruppo della democrazia cristiana, gruppo del movimento sociale italiano, gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica, gruppo del partito liberale italiano, gruppo del partito socialista italiano - partito socialista democratico italiano unificati, gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, gruppo misto.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Orilia. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà svolto anche a nome dei socialisti autonomi Taormina, Finelli e Morgana nonché degli indipendenti di sinistra Grimaldi e Mattalia; ciò per confermare l'esistenza, nell'ambito del gruppo misto della Camera, di un gruppo più ristretto che intende svolgere un'azione politica omogenea e che si sforzerà, nelle sue prese di posizione nei vari dibattiti, di mantenere e di consolidare tale sua caratteristica unitaria.

Abbiamo ascoltato con attenzione le dichiarazioni del Presidente Leone a nome di un Governo che è stato a più riprese qualificato « di affari » o « di attesa ». Se dovessimo dare un primo giudizio complessivo e sul programma e sul Governo, dovremmo dire che, a parer nostro, non si tratta né di un Governo di affari e forse neppure chiaramente di un Governo di attesa, posto che si possa dire - cosa di cui dubitiamo - che esistano in assoluto dei Governi di affari che non abbiano una loro caratterizzazione politica. Il Governo Leone, in realtà, ha una sua dimensione politica ben precisata. Il Presidente, del resto, l'ha posto in chiaro assai bene quando, evidentemente non senza una punta polemica nei confronti della sua stessa parte politica che ha teso negli ultimi giorni in certo modo ad emarginarlo, ha precisato la sua intenzione di porsi come momento di continuità della politica di centro-sinistra e non come atto interruttivo di tale indirizzo e proponendo nel quadro di « una valutazione positiva del sistema » - il che del resto rappresenta una valutazione politica assai precisa - una serie di provvedimenti che già erano stati portati innanzi dal centro-sinistra durante la passata legislatura.

Certamente si tratta di un Governo che è debole, poiché a nostro parere sono segni di debolezza e non di iniziativa politica alcuni punti programmatici come il ritiro degli accordi sulla cedolare vaticana o l'ambigua proposta di nuove elezioni per il Parlamento europeo, poiché in entrambe le questioni, ove si fosse voluta affermare la precedente posizione, il Governo si sarebbe certamente trovato in minoranza.

Ma questa debolezza non deriva in particolare dal Governo o dalla sua composizione specifica: deriva dalla condizione generale del paese susseguente alle elezioni del 19 maggio. È l'esperienza politica del centro-

sinistra, a cui il Governo Leone si rifà direttamente, che oggi è in crisi e senza possibilità di rilancio. Ben lo intendono quelli tra i nostri *ex* compagni socialisti che più sono favorevoli a ritornare al più presto alla collaborazione governativa con la democrazia cristiana. Infatti, persuasi come sono che, nell'attuale situazione di scarsa incisività della posizione socialista, riuscirebbero a strappare, in un programma di coalizione, poco più di quanto non sia stato già annunciato nella dichiarazione programmatica del Presidente Leone, essi ritengono inutile starsene ora alla finestra, con il rischio di doversi poi muovere sulla scia di iniziative già avviate dalla democrazia cristiana, sia pure attraverso l'esperienza dell'attuale Governo.

Il che del resto è una prova ulteriore di quanto prima abbiamo affermato, vale a dire che il Governo Leone ha una sua linea politica abbastanza precisa: riuscire, cioè, a mettere in imbarazzo, a dividere il suo alleato-contraddittore socialista, incapace di risolversi a collaborare di nuovo fin d'ora con la democrazia cristiana e impossibilitato al tempo stesso a rischiare un nuovo ricorso alle urne che potrebbe risolversi in maniera ancor più drammatica e negativa di quanto già non sia avvenuto il 19 maggio scorso.

E — sia detto questo per inciso a chiarimento della nostra posizione politica — è questo destino incerto del vecchio partito socialista, dal quale i socialisti autonomi non senza amarezza si sono separati negli anni passati in diverse occasioni, che ci rende particolarmente preoccupati nel momento attuale. Diversamente da quanto avviene abitualmente nelle scissioni politiche, in cui ci si separa con rancore, il movimento socialista autonomo si è staccato dal vecchio tronco socialista, nel momento in cui esso si avviava lungo la strada della unificazione socialdemocratica, denunciandone fermamente il carattere contrario agli interessi generali del movimento operaio, ma al tempo stesso mantenendo ferma la convinzione della indispensabilità, nel processo così evidente di avanzamento del movimento operaio italiano, di una presenza socialista effettiva, sia pur da attuarsi in forme organizzative e pratiche ben diverse da quelle della tradizione.

Per questo riteniamo che il problema non possa essere quello di ridurre la forza socialista alla funzione di collaboratore secondario della democrazia cristiana o di affievolirla nel limbo del disimpegno, ma riteniamo che si debba dichiarare fin da ora, così come noi socialisti autonomi facciamo insieme con

gli amici indipendenti di sinistra, la nostra chiara opposizione ad un Governo che si afferma continuatore del centro-sinistra.

Siamo oggi di fronte ad un contrasto aperto tra chi vuole andare innanzi nel nostro paese e chi intende mantenere immobile la situazione; siamo di fronte ad uno scontro permanente nel quale non esistono periodi di tregua o di attesa, nel quale non si danno governi di affari, nel quale l'articolazione della lotta può essere ed è certamente necessaria, ma non meno necessaria è la chiarezza delle scelte.

Del resto, che le tregue non esistano, che anche governi come quello Leone si muovano secondo linee e con obiettivi precisi, è confermato dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Indicativi sono i suoi silenzi e le sue sottolineature, indicativi i provvedimenti che propone come quelli che trascura, indicativo il silenzio sul SIFAR, cui non è mancato sul piano pratico di accompagnarsi il provvedimento preso nei confronti del generale Manes, allo stesso modo che la genericità delle posizioni del Governo in politica estera segue di pochissimi giorni l'aperta dichiarazione di fedeltà atlantica che a nome del precedente Governo — un Governo, anche quello, che non avrebbe dovuto più governare, battuto come era stato alle elezioni — ha fatto, all'ultima sessione islandese del Consiglio atlantico, il sottosegretario socialista onorevole Lupis.

Un Governo debole, abbiamo detto, perché, a nostro parere, esso è l'espressione di una classe dirigente da tempo incapace di svolgere la sua funzione, incapace persino di individuare dove siano e in che senso si muovano i propri interessi, sempre pronto ad attestarsi, quando viene il momento di una sintesi delle posizioni conservatrici, sugli atteggiamenti e sulle decisioni più arretrate, mai capace di proiettarsi verso il futuro, di rendersi conto di quanto di nuovo si agita nella politica e nella vita sociale del nostro paese. Bastano a provarlo pochi esempi tratti dal programma del Governo — un Governo che certo si muoverà in senso conservatore, anche se di piccolo cabotaggio — inteso a difendere tutte le vecchie posizioni superate, non pronto a cogliere, sia pure distorcendolo nel proprio interesse, il segno dei tempi nuovi, marginale in tutta la sua farraginosa problematica spicciola.

Che senso ha infatti oggi proporre una politica di stretta obbedienza atlantica quando il patto atlantico, per riconoscimento generale, ha ormai significato soltanto nel suo

superamento e nella sua vanificazione? E non è forse contraddittorio proporre una simile interpretazione dell'alleanza atlantica nello stesso momento in cui ci si preoccupa della tensione che da un anno almeno esiste nel Mediterraneo? Sono proprio le funzioni di punta avanzata della NATO nel Mediterraneo che alcuni vorrebbero affidare all'Italia, la richiesta di maggiori impegni per il nostro paese in quell'area — più volte auspicata dalla parte democristiana — e l'aumento di fatto degli impegni atlantici nel Mediterraneo che è derivato all'Italia dalla secessione francese dalla organizzazione che costituiscono le cause prime di una situazione assai preoccupante, che porrebbe il nostro paese in prima fila nel caso di quei conflitti locali nell'area atlantica che la nuova strategia flessibile dell'organizzazione apertamente prevede dopo le ultime due sessioni del consiglio della NATO.

E che senso ha parlare genericamente di universalità dell'ONU nel momento stesso in cui si propone l'accettazione del trattato per la non proliferazione delle armi nucleari che dell'ONU in sostanza sancisce la esautorazione, quando il problema qui, come per la NATO, consiste nella capacità da parte del nostro paese di liberamente decidere sulle proprie alleanze e sui propri rapporti internazionali in quel quadro di ricerca di nuove solidarietà che sta alla base della situazione internazionale di oggi?

In Italia è in visita in questi giorni una delegazione femminile vietnamita. Essa è stata ricevuta anche a Montecitorio nella sede di alcuni gruppi parlamentari; ma in quest'aula ancora si esita a pronunciare il nome del Vietnam democratico, ancora si esita a compiere, come giustamente ha affermato l'onorevole Riccardo Lombardi in una sua recente interrogazione, l'atto riparatore tardivo del riconoscimento italiano del governo di Hanoi.

Lo stesso vale per la repubblica democratica tedesca e per la Cina popolare, tutti paesi con i quali, tra l'altro, i nostri capitalisti più pronti a cogliere il vento mutato, anche se soltanto con l'intenzione di costituirsi preziosi mercati di ricambio, intrattengono da tempo ormai stretti rapporti commerciali.

Ella, senatore Leone, ha fatto anche un accenno al Parlamento europeo e alla necessità di un rinnovo della nostra delegazione. Tutti sappiamo quale sia la condizione poco edificante di quella rappresentanza: tra morti, non rieletti nel 1963 e nel 1968 e membri del Governo, nemmeno a dieci assommano i rappresentanti italiani validi a quella as-

semblea, che sono tutti democristiani, salvo un socialista.

Ma un chiarimento è qui, a nostro parere, necessario, perché la dizione adoperata nella dichiarazione programmatica, che si voglia cioè raggiungere la più larga espressività delle forze presenti in Parlamento, si presta a interpretazioni per lo meno varie. Né l'intervento del Presidente Pertini, che è stato certamente apprezzabile nel porre in risalto le prerogative del Parlamento in questa questione, ha chiarito l'argomento. Noi intendiamo sottolineare qui che non sarebbe accettabile un'elezione che non fosse proporzionale o che tendesse a ripetere i criteri di maggioranza con cui tali elezioni si sono svolte in passato. Né è accettabile, come già vediamo profilarsi in una notizia di stampa, che questa elezione sia rinviata al prossimo ottobre, col rischio che alla fine, ancora una volta, non se ne faccia nulla.

L'elezione deve aver luogo nella maniera proporzionale, e subito. È un punto, questo, sul quale chiediamo una risposta precisa. Ma, ben più che la riparazione formale per quanto riguarda la rappresentanza italiana al Parlamento europeo, è l'insieme stesso della politica italiana nei confronti dell'Europa che va interamente mutata. La nostra classe dirigente economica è passata assai tipicamente, nei confronti del mercato comune, da una posizione di scetticismo ad una di piccolo profitto particolare, per approdare oggi ad una serie di preoccupazioni di carattere egualmente settoriale, senza avere mai una visione di insieme della politica di integrazione europea. Essa, che in Italia ha sempre preferito avere a che fare con governi deboli, ben sapendo che, a confronto con essi, avrebbe mantenuto intatti i suoi privilegi, non si è resa conto che, sul piano europeo, la situazione si sarebbe rovesciata per la presenza di più forti e collaudati interessi, e che l'intera situazione economica del paese alla fine si sarebbe trovata di fronte a drammatiche scadenze con la caduta totale delle barriere doganali.

L'elezione di una rappresentanza del movimento operaio al Parlamento europeo ha l'emblematico significato dell'affermazione della necessità di una politica europea che rovesci la sua quindicennale impostazione di fedeltà ai monopoli e che apra la strada ad un collegamento effettivo delle forze operaie e contadine d'Europa, unica garanzia di rinnovamento della realtà politica del nostro continente.

È questo anche il senso della richiesta di sospensione dei regolamenti comunitari agri-

coli in vigore dal 1° luglio, che la sinistra italiana ha avanzato; questo il senso profondo delle lotte dei contadini, che si muovono oggi massicciamente nel nostro paese e che certo, onorevole Leone, non si accontenteranno delle sue generiche affermazioni, né accetteranno che la politica di intervento nelle campagne continui ad essere affidata ad organismi come la Federconsorzi, la cui funzione è ormai statisticamente provata come diretta a non permettere in modo sistematico il costituirsi di quella forza contrattuale dell'agricoltura nel quadro generale dell'economia del nostro paese cui ella ha accennato.

L'accento alla Federconsorzi ci porta a sottolineare brevemente l'altro grosso problema su cui la relazione del Presidente Leone ci è parsa oltremodo reticente e che rappresenta, per contro, uno dei punti fondamentali attraverso i quali passa la evoluzione politica ed economica del paese: quello del controllo democratico sugli enti pubblici. Anche qui non ha alcun senso dirci che si vuole accrescere la spesa pubblica, fra l'altro in contraddizione patente con quanto il precedente Governo aveva sempre affermato anche negli ultimi atti della sua esistenza: una contraddizione che abbiamo riscontrato alla fine di maggio anche nella relazione del governatore della Banca d'Italia, altro istituto sul quale bisognerà pure ad un certo momento fare un chiarimento definitivo, perché non è possibile che a seconda del vento politico e della debolezza o meno del Governo esso alenti o restringa i cordoni della borsa. Non basta affermare che si vuole accrescere la spesa pubblica, se poi i criteri con cui questa politica viene attuata rimangono imprevedibili.

In un paese come il nostro, in cui per tradizione più che trentennale gli enti pubblici finiscono sempre col trovare una composizione con l'interesse privato a tutto vantaggio di quest'ultimo, bisogna che la democratizzazione delle decisioni e dei controlli divenga un fatto reale. Né può essere accettato che gli enti pubblici, privi come sono di tale controllo effettivo, di un operante coordinamento tra loro, e per ciò stesso in concorrenza, assumano veste di organismi del tutto autonomi, vere e proprie satrapie che si atteggiavano a presunti criteri di economicità ma che in realtà tendono soltanto a muoversi in assoluta indipendenza.

Chi ha partecipato, or è qualche mese, al convegno sulle industrie di Stato svoltosi a Milano, cui erano presenti i principali dirigenti delle medesime, non ha potuto non restare stupito dallo spirito privatistico che colà

alleggiava e dalla disponibilità ad una politica economica di tipo capitalistico classico che si riscontrava fra i dirigenti delle massime industrie di Stato italiane.

Forse è colpa del potere politico, che non è stato capace di dare a questi dirigenti dei chiari indirizzi lungo i quali muoversi. Sta di fatto che il deterioramento dei rapporti tra enti pubblici, potere politico e capitale privato, in tempi cosiddetti di programmazione economica, è andato accentuandosi anziché diminuire.

Tipico esempio di questa situazione potrebbe essere considerato il progetto che, con grande sorpresa, abbiamo appreso essere stato presentato negli scorsi giorni al Ministero dei trasporti per la costruzione di una nuova linea ferroviaria direttissima che dovrebbe collegare Roma e Firenze così da ridurre a circa quattro ore il percorso ferroviario tra Roma e Milano, progetto che è stato presentato da un gruppo di società private capeggiato dalle solite Fiat, Montedison e Bastogi. Ciò che stupisce non è tanto che il progetto possa o meno essere attuato, ma il fatto preliminare che in tempo di programmazione pubblica si sia potuto pensare a presentarlo come una cosa perfettamente normale e che parte della stampa di informazione lo abbia sostenuto come — vedi ironia dei casi — la prova della collaborazione più logica tra gli interessi del capitale privato e quelli della programmazione nazionale. Strana collaborazione quella in cui, proponendo di passar sopra a tutta la precedente impostazione della programmazione nel settore dei trasporti e trascurando ogni criterio di priorità, il capitale privato si assicura in partenza un sicuro reddito per i propri investimenti a spese della collettività.

Questo episodio non è avvenuto per caso. A nostro parere, esso conferma la disponibilità degli organi pubblici a quella commistione con gli interessi privati cui sopra accennavamo. Come è ben singolare, del resto, che il ministero Moro prima di andarsene si sia precipitato ad impegnare i cittadini italiani in un ulteriore aumento delle tariffe autostradali: altra operazione manifestamente rivolta a favorire la produzione automobilistica in un troppe volte inutilmente discusso quadro di priorità per l'economia nazionale.

Sul problema della scuola mi faccio latore delle riserve e critiche formulate collegialmente dal mio gruppo e, su alcuni punti particolari, dagli stessi uomini della scuola esistenti nel gruppo stesso. Assai tardivo è il riconoscimento dell'esistenza del problema

globale dei giovani e della validità delle istanze espresse dal movimento studentesco. Inoltre il modo generico in cui tale riconoscimento è stato formulato, in una prospettiva programmatica dichiaratamente interlocutoria, richiama direttamente il grave scadimento del potere politico dirigente e responsabile verificatosi nella passata legislatura e rischia di prolungarne e di aggravarne le conseguenze.

La riprova di ciò si ha nel passo del discorso del Presidente del Consiglio in cui si accenna alle riforme da introdurre nella scuola a livello universitario; si tratta di una anodina e generica formulazione compositiva del problema: tutto è possibilistico, senza concreta garanzia di tempo, di volontà e di possibilità di fare. Nulla esprime una reale capacità di operare in una prospettiva adeguatamente ampia ed idealmente accettabile.

Rinuncio ad entrare nel merito dei singoli punti e problemi, ma non possiamo non definire come tombale il vuoto che sotto la debole copertura di alcune generiche indicazioni programmatiche il Presidente del Consiglio ha lasciato nel suo discorso per quanto riguarda la scuola media inferiore e soprattutto superiore. Questa è una fascia dell'istruzione nella quale si pongono e premono problemi non meno urgenti ed importanti di quelli che si pongono per l'ordine universitario. Siamo costretti a rilevare in tutto questo contesto il segno di una singolare passività tattica, in rapporto all'intensità delle pressioni subite; più ampio il discorso sulle università, perché maggiori e più aspre sono state all'interno di queste le proteste e le agitazioni. Sostanziale silenzio c'è stato invece sulla fascia dell'istruzione media, dove proteste e agitazioni si sono ugualmente verificate, ma in forme più episodiche, meno collegate, più facilmente contenibili e quindi considerate meno pericolose.

Una distinzione del genere, politicamente interpretata, significa in sostanza o mancanza di volontà, o incapacità di iniziativa.

Personalmente sono contrario, per temperamento, alla retorica giovanile che ha informato tutti i partiti negli ultimi mesi; tuttavia credo che si debba dire con molta chiarezza che con la prossima ripresa dell'anno scolastico noi non potremo ignorare quello che accadrà sia nelle scuole medie sia nelle università. Non saranno certo sufficienti le proposte che sono state fatte, ad evitare che la scuola ricominci a chiedere l'accoglimento delle proprie legittime richieste.

Quali le conclusioni? Siamo di fronte ad un deterioramento dei rapporti politici nel nostro paese, a quelle forme di commistione tra interessi pubblici e privati a tutti i livelli che ieri, in maniera così colorita, illustrava l'onorevole Caprara, e tutto ciò si pone in maniera così grave da rendere necessario un salto politico qualitativo. E questo salto deve essere non certo nel senso auspicato dalla democrazia cristiana, quando ripropone i rapporti tra Governo ed opposizione, tra maggioranza e minoranza nel senso di lasciare a quest'ultima una funzione formalmente democratica e tuttavia marginale, in realtà, rispetto alla formazione delle decisioni politiche da parte della maggioranza, ma nel senso di far accedere sul serio — non come si è creduto di poter fare con l'esperienza del centro-sinistra — il movimento operaio a responsabilità di Governo del nostro paese. Il movimento operaio italiano ha ampiamente dimostrato nelle sue varie espressioni politiche, comunista, socialista, cattolica, di essere maturo per assumere ormai in proprio la funzione direttiva del paese, strappandola ad una classe dirigente che, lo ripetiamo ancora una volta, non è stata e non è all'altezza dei suoi compiti.

Per questo obiettivo il movimento operaio italiano ha bisogno innanzitutto di una larga base unitaria; articolata, certo, ma indirizzata senza esitazioni, così verso gli obiettivi lontani come anche nelle lotte di ogni giorno, su un binario unitario. Alla paziente costruzione di questa unità noi continueremo a dedicarci nella nostra azione politica nel paese, come nei nostri interventi qui in Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azzaro. Ne ha facoltà.

AZZARO. Onorevole Presidente del Consiglio, se la politica di centro-sinistra darà al paese ancora per lungo tempo frutti copiosi, come tutti i democratici si augurano, ella passerà alla storia come uno dei protagonisti di questo periodo della vita politica italiana poiché per due volte, in circostanze che possiamo anche definire drammatiche, è riuscito a salvare una politica che oltre ad essere senza alternative, è l'unica obiettivamente utile al paese.

È vero che, come generalmente capita ai medici famosi, ella viene chiamato nel momento in cui il malato è grave. Ma proprio per questa attività, tanto delicata ma tanto preziosa, ella potrà contare sulla gratitudine

e la stima della gente comune che costituisce, per altro, il tessuto connettivo della nazione, che guarda a lei con crescente fiducia e simpatia e con la speranza di vederla prima o dopo nella condizione di medico curante che per il suo ufficio sorvegli e intervenga, non per riparare, ma per evitare aggravamenti inopinabili e repentini della salute politica del paese.

Comunque, gli elettori italiani, consapevoli dei risultati del 19 maggio, non avrebbero avuto motivo di temere l'improvviso temporale politico che invece è scoppiato. I risultati, infatti, avevano sostanzialmente confermato la validità della politica di centro-sinistra, sulla continuità della quale i partiti della coalizione democratica avevano impostato e condotto la campagna elettorale. L'aumento dei voti comunisti e socialproletari era un fatto che avrebbe dovuto determinare la revisione di alcune direttive e la correzione di alcuni errori legislativi, ma non certamente la sospensione e l'interruzione dell'esperimento di governo che aveva superato la dura prova elettorale nonostante le difficoltà causate dal difficile « rodaggio » reso ancor più arduo dalla depressione economica che aveva lungamente travagliato il paese e dalla scissione del partito socialista italiano che avevo ostacolato e rallentato il cammino del movimento socialista verso un disimpegno totale dalla politica unitaria con i comunisti e reso meno sciolto e più circospetto il lavoro della delegazione socialista al Governo.

Nessun altro partito più della democrazia cristiana si è mostrato però riguardoso e comprensivo delle decisioni di disimpegno del partito socialista unificato.

Ed è per questa ragione che non intendiamo in questa sede e in questo tempo individuare responsabilità e procedere a contestazioni. Se errori di valutazione vi sono stati, essi potranno essere riparati da chi li ha commessi. Del resto la discussione fra i socialisti è appassionata e seria, e le diverse posizioni di essi danno piena conferma che ogni aspetto della complessa realtà politica italiana sarà esplorata e analizzata fino in fondo dall'annunciato congresso socialista e dalla discussione che lo precederà. Noi non aspettiamo solamente da questo congresso la soluzione dei problemi italiani; sappiamo molto bene che la discussione sulle prospettive politiche future si è aperta non solo per i socialisti ma per tutte le forze politiche italiane; e abbiamo intenzione ed interesse di parteciparvi intensamente nelle sedi politiche proprie. Desideriamo dare il nostro contri-

buto come democratici cristiani per preparare il futuro politico della nazione, pronti a compiere tutte le innovazioni ed i mutamenti che possano contribuire a rendere più articolata e più ricca la lotta politica in Italia, nel superiore interesse del rafforzamento delle istituzioni libere e democratiche.

Tuttavia, questa fase della vita politica italiana non consentiva alla democrazia cristiana, che, per la forza che riceve dagli elettori, deve essere in ogni momento consapevole della sua funzione e del suo compito un rifiuto di responsabilità le cui conseguenze sarebbero ricadute inevitabilmente sulle spalle del paese. La democrazia cristiana non poteva prescindere nella sua condotta politica dal reale significato del voto del 19 maggio, che, come prima ho detto, aveva riconfermato la validità della linea politica di centro-sinistra, nonostante le dure e ingiuste critiche cui era stata sottoposta, non solo dagli avversari, ma financo da alcuni partiti che avevano contribuito a sostenerla e svilupparla nel precedente quinquennio.

Sin dal giorno successivo alle elezioni, la democrazia cristiana ha sostenuto la necessità della ricostituzione immediata di un Governo organico di centro-sinistra con il concorso e la partecipazione dei partiti che lo incarnano. Su queste basi, le delegazioni della democrazia cristiana hanno condotto le trattative per la soluzione della crisi, e queste decisioni hanno illustrato al Capo dello Stato in occasione delle consultazioni. Per raggiungere più facilmente questi obiettivi, che secondo noi corrispondono alle aspettative e agli interessi del paese, la democrazia cristiana ha impegnato senza esitare il suo segretario politico onorevole Rumor, certamente l'uomo politico più qualificato per esprimerne gli orientamenti. Il paese è grato all'onorevole Rumor per la rapidità con la quale ha sondato le possibilità non solo della costituzione di un governo tripartito ma anche di un governo monocolore democristiano, programmaticamente impegnato e appoggiato da una maggioranza parlamentare preconstituita. Il suo tentativo è fallito di fronte alle risposte negative dei socialisti, impegnati del resto in questo senso dai *deliberata* del comitato centrale del loro partito, come lo stesso Capo dello Stato ha potuto, con un supplemento di consultazioni, personalmente constatare. Poteva la democrazia cristiana impegnarsi — come avrebbero voluto i socialisti — in un monocolore senza maggioranza preconstituita, cercando cioè caso per caso l'appoggio in Parlamento e affrontando qualsiasi situazione sopravveniente e

imprevedibile senza una maggioranza parlamentare ?

Certamente la democrazia cristiana avrebbe commesso un errore rimarchevole, poiché si sarebbe esposta per un imprecisabile numero di volte e per questioni di imprevedibile gravità al rischio di essere battuta, con la conseguenziale perdita del prestigio e dell'autorità che gli stessi cittadini con il loro voto le hanno conferito; autorità e prestigio che devono essere conservati e resi disponibili sempre, nell'interesse del paese.

Se la democrazia cristiana ha ritenuto di non cedere alle pressioni per costituire un monocolore senza maggioranza preconstituita, lo ha fatto a ragion veduta e nell'interesse del paese. Permettere, infatti, l'indebolimento di se stessa con esperimenti pericolosi, data l'attuale impossibilità di richiedere o di ricevere voti politicamente qualificanti da forze politiche e parlamentari che stanno all'esterno della formula di centro-sinistra, significava aprire le porte a soluzioni estremamente pericolose e financo di carattere eversivo.

Noi lodiamo la prudenza e la sagacia del Capo dello Stato, il quale, assumendo l'autonomia iniziativa politica di chiamare una personalità di sua fiducia per la formazione di un governo di attesa, ha posto tutti i partiti di centro-sinistra in una situazione di pari responsabilità. Salutiamo con fiducia l'iniziativa, perché essa serve a sbloccare una situazione delicata e a darle la possibilità di decantarsi. A questa iniziativa la democrazia cristiana ha dato e dà il massimo appoggio; consapevole della sua responsabilità e dei suoi compiti, non ha esitato a dare al Gabinetto Leone tutti gli uomini per costituirlo. La democrazia cristiana non ha inteso e non intende sottilizzare sulla natura politica del Governo Leone, e ha dato il suo indispensabile contributo per fare superare al paese la fase delicata in cui si trova. Del resto a dare la giusta fisionomia al suo Governo ha provveduto lo stesso Presidente Leone, quando ha dichiarato che esso intende porsi come momento di continuità nella politica di centro-sinistra e non come atto interruttivo di essa.

Noi non siamo in grado, oggi, di anticipare quali saranno i nuovi contenuti della nuova edizione del centro-sinistra e le volontà politiche che ne saranno il presupposto. Essi emergeranno sia dal dibattito che si svolgerà nei prossimi mesi all'interno dei partiti interessati sia dal dialogo che si svilupperà tra essi; dialogo che le dichiarazioni

programmatiche del Presidente del Consiglio hanno certamente di molto agevolato.

Ciò che invece oggi è importante e sin da ora può essere affermato è che, quali che siano i contenuti e le volontà politiche, il quadro politico di centro-sinistra dovrà avere la stessa struttura e le stesse delimitazioni. La democrazia cristiana, appoggiando vigorosamente e senza riserve questo Governo, intende contribuire a conservare al paese la formula politica che esso ha voluto ed evitarne altre che invece esso ha mostrato di non volere. Non è possibile formare altre maggioranze parlamentari che la coalizione di centro-sinistra. Noi siamo convinti che una maggioranza parlamentare non è un fatto aritmetico, essa invece è soprattutto il risultato della elaborazione seria e meditata di una politica fatta da partiti omogenei, politica che deve passare, per altro, attraverso il vaglio dei congressi e il voto dei cittadini.

È inaccettabile e persino scorretto ipotizzare formazioni o rovesciamenti di governo scaturenti da colpi di mano ovvero da discorsi roboanti o minacciosi. Il rispetto della Costituzione, che ha introdotto e valorizzato la funzione dei partiti, vuole questo; e questi valori, signor Presidente del Consiglio, noi chiediamo che vengano difesi e rispettati.

I comunisti accusano tutti di non voler rispettare il voto del 19 maggio, ma a non rispettarlo sono invece esattamente loro. Ieri l'onorevole Caprara arrivava financo a definire l'attuale Governo una sfida al voto del 19 maggio.

Secondo il partito comunista, rispettare il voto del 19 maggio significa riconoscere sconfitta, superata, dannosa la politica di centro-sinistra e dichiararne il fallimento, e quindi agire costituzionalmente in conseguenza. È possibile pretendere questo, quando la politica di centro-sinistra, sottoposta al vaglio degli elettori, ha ottenuto il voto della maggioranza di essi e pertanto il titolo per governare ? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Chi dovrebbe assumersi la responsabilità di disattendere un voto inequivocabile per dare spazio e vita a politiche neanche chiaramente e compiutamente elaborate ? Il Capo dello Stato ? I partiti politici ? Chi dovrebbe far questo ?

La verità è che dalle elezioni è uscita battuta la strategia politica elaborata e approvata dall'XI congresso del partito comunista italiano. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Se mi si concederà qualche minuto, tenterò di dimostrarvelo. L'aumento dei voti del partito comunista ha un significato protesta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

tario che ha un valore fisiologico in una democrazia in via di sviluppo e di rafforzamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

RAUCCI. Ad ogni campagna elettorale vi sono milioni di voti di elettori nuovi che protestano? Anche nel 1963 è stato così?

AZZARO. Onorevole Raucci, sto dicendo che si è verificato un aumento di voti del partito comunista: permetta che ne dia la mia spiegazione.

Se la coalizione democratica ha sbagliato nell'impostazione delle pensioni previdenziali, se non è riuscita a dare tempestiva risposta agli ambienti universitari, ovvero ha commesso per inavvertenza o ineluttabilità errori di altro tipo, niente di più naturale che perda voti a favore dell'unica forma di opposizione e di contestazione che c'è oggi nel paese. Ma ciò che sarebbe determinante per cambiare politica sarebbe, invece, la maggioranza dei voti a favore di altra linea politica alternativa rispetto a quella esistente. (*Commenti all'estrema sinistra*). La linea politica, se linea politica può chiamarsi, uscita sconfitta dalle elezioni politiche generali è invece proprio quella elaborata e proposta agli elettori dai comunisti. (*Proteste alla estrema sinistra*).

BADINI CONFALONIERI. L'onorevole Azzaro ha parlato di valore fisiologico: volete forse che vi dica che tale valore è invece patologico? (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

AZZARO. Desidero rivolgere agli amici che mi interrompono il consiglio di consentirmi di esprimere tutta la tesi, salvo contestarla dopo, compiutamente e globalmente, se è possibile.

L'unione di tutte le sinistre, attraverso l'inclusione degli indipendenti di sinistra, di quelli del movimento socialista autonomo, dei cattolici del dissenso e via di seguito è fallita e, comunque, non ha ottenuto la maggioranza dei voti degli elettori italiani. Contestiamo che si tratti di una linea politica di qualche utilità per il paese.

BADINI CONFALONIERI. Il giorno in cui avessero la maggioranza, non contestereste più nulla.

AZZARO. Fino a questo momento, non hanno alcun titolo per richiedere di governare. Si tratta, comunque, più esattamente

di un tentativo di strumentalizzazione di tutti gli scontenti che si tenta di far passare per linea politica. Essa è piuttosto un'edizione moderna e aggiornata del fronte popolare. Gli stessi socialisti, che dovrebbero avere una parte in questa strategia, hanno apertamente e lealmente dichiarato che il loro disimpegno dalla coalizione e dal Governo non ha valore di rifiuto della politica di centro-sinistra, ma valore di stimolo per una riedizione del centro-sinistra su basi nuove e a determinate condizioni. E su questo noi siamo disposti a discutere; e discuteremo nell'arco di tempo che ci sarà consentito dalla tenacia e dall'onestà politica del senatore Leone oltretutto dalla lungimiranza del Capo dello Stato.

Oggi il partito comunista italiano non è comunque nelle condizioni di esprimere una linea politica governativa. Anche se la democrazia cristiana e i socialisti, per assurdo, fossero disposti ad accogliere o proponessero la collaborazione dei comunisti, questi non sarebbero nelle condizioni di poterla dare. Il massimo di espressione politica di cui sarebbero capaci potrebbe consistere nella indicazione di alcuni problemi (come ha fatto l'onorevole Longo), che tutti insieme non assurgerebbero a dignità di programma e comunque non sarebbero illustrativi o significativi di una linea politica. La verità è una ed è drammatica: il partito comunista non è riuscito a trarsi fuori dalla sua natura e prassi di partito di esclusiva contestazione e quindi di sola opposizione. (*Interruzione del deputato Maulini*). Esso ha dichiarato solennemente nelle tesi approvate nel suo congresso « di essere forza di Governo che rivendica come indispensabile la sua partecipazione alla direzione politica del paese », ma tuttora persegue, nonostante queste affermazioni, l'obiettivo finale della dittatura del proletariato con la massima chiarezza, nonostante le cortine fumogene della introduzione delle parole « Parlamento », « enti locali », « maggioranza » e « minoranza ».

MAULINI.-Legga i nostri documenti, prima di parlare di queste cose!

AZZARO. Le porterò le tesi che voi avete approvato. Questo è scritto al numero 9 del capitolo V del documento approvato all'XI congresso, che così conclude: « La libera formazione delle minoranze, con la possibilità di diventare maggioranza, non potrà intaccare la stabilità delle conquiste socialiste e il loro sviluppo nella misura in cui le riforme delle strutture economiche e sociali avranno

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

tagliato le radici del potere dei gruppi dirigenti capitalistici e dato una base al potere popolare ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

MAULINI. Voi non ci sentite da questo orecchio.

AZZARO. Noi ci sentiamo bene da tutti e due, ma siamo democratici e non intendiamo marciare verso la dittatura del proletariato, che darebbe a voi tutti i poteri senza che voi intendiate ridarne agli altri neppure una briciola.

Non nel mantenere queste posizioni leniniste, ma nell'aver permesso che la via italiana al socialismo sboccasse nel riformismo, stanno contemporaneamente le contraddizioni del partito comunista italiano e la speranza di una evoluzione in senso democratico di questa forza politica. Non è un attacco da sinistra né un'accusa di opportunismo al partito comunista italiano il constatare che la classe operaia è diventata « aristocratica », per usare un termine del linguaggio comunista, credo gramsciano, cioè ha perso quella coscienza politica necessaria per attaccare e rovesciare il sistema economico in cui si muove ed opera. La cellula nei luoghi di lavoro non esiste che sulla carta e non riesce ad esplicare alcuna funzione, come il convegno sull'azione comunista nelle fabbriche tenuto a Genova un paio d'anni fa ha ampiamente dimostrato. Ogni attività organizzativa dei lavoratori è di tipo rivendicazionistico e rivolta ad aumenti di salario. Il sindacato comunista è riuscito ad ottenere una autonomia non solo di natura sindacale ma anche di natura politica, come il differente giudizio ed il voto finale sulla programmazione economica nella precedente legislatura hanno ampiamente dimostrato. Gli appelli lanciati (anche nell'ultimo comitato centrale da Longo, Amendola ed Ingrao) all'unità di azione politica continuano a rimanere inascoltati ed i discorsi dei massimi responsabili della CGIL diventano sempre più tecnici e rivendicazionistici e sempre meno politici. Il distacco fra partito comunista ed organizzazioni sindacali si fa sempre più profondo ed è sempre più difficile inculcare sentimenti politici e rivoluzionari negli operai.

Del resto gli avvenimenti francesi danno una riprova di queste affermazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo sciopero generale degli operai francesi, nonostante le alte tensioni politiche presenti nel paese, ha avuto solamente uno sbocco sindacale. Il movimento operaio, che sembrava di natura politica, è caduto e si è esaurito negli accordi sindacali,

rifutando non dico di tradursi in fatto politico e insurrezionale, ma financo di tradursi in fatto elettorale, se è vero che al partito comunista francese sono venuti a mancare voti operai tradizionalmente comunisti. Molti operai hanno evidentemente temuto, aumentando i voti per il partito comunista francese, di metterlo nelle condizioni di distruggere un sistema che invece vogliono conservare, un sistema che li mette al riparo dai rischi e dalle responsabilità e soprattutto dalla oppressione di una produttività calcolata a tavolino, ma da realizzarsi con le loro forze e coi loro sacrifici.

MAULINI. L'onorevole La Malfa concorda su questa valutazione di de Gaulle?

AZZARO. Ma se il partito comunista italiano, perdendo l'egemonia sui sindacati, ha perso la guida effettiva del movimento operaio (si provi, il partito comunista, ad organizzare, a proclamare uno sciopero generale senza un chiaro e reale presupposto economico, e ne vedrà il fallimento), esso ha anche allentato la presa sul mondo contadino, non tentando mai di collegare le esigenze e quindi le lotte operaie con quelle contadine. (*Proteste all'estrema sinistra*). Gli operai di Milano, onorevole Raucci, considerano pezzenti e morti di fame i contadini siciliani che emigrano e che vanno a cercare lavoro; e questi contadini, al cui mondo ella ed io apparteniamo e nel cui mondo ella ed io viviamo, guardano a questi operai come all'apice di tutti i loro desideri, come al punto di arrivo di ogni loro aspirazione. Tra le condizioni e le posizioni degli uni e degli altri vi è un abisso che il partito comunista non ha mai tentato di colmare! (*Commenti all'estrema sinistra*).

I sindacati della Confederazione generale italiana del lavoro hanno acconsentito che gli incrementi di reddito conseguiti dagli operai si traducevano in consumi a favore degli stessi operai, aggravando ancora di più le differenze di condizione e di reddito tra contadini e operai. Avele lasciato in soffitta Gramsci, il quale vi consigliava, per risolvere il problema meridionale, proprio il collegamento tra operai e contadini che voi non siete riusciti a realizzare!

LENTI. C'è voluto Bonomi per ottenere quei risultati!

AZZARO. Fra le condizioni e le posizioni — dicevo — di ognuno di questi contadini ed operai vi è un abisso che il partito comunista

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

non ha mai tentato di colmare, limitandosi a qualche azione di carattere demagogico, come la sfilata anti-MEC di alcune migliaia di contadini laziali...

Una voce al centro. La gita al Colosseo !

AZZARO. ...e non riflettendo a quale carica di ostilità si esponeva, quando non diceva una parola di fronte al fatto che gli incrementi di ricchezza che si producevano nel nord si traducevano in aumento di consumi *in loco*, mentre la disoccupazione e la sottooccupazione nel sud creava e crea situazioni tremendamente drammatiche.

Questa singolare via italiana al socialismo è sboccata nel riformismo, anche se momentaneamente il partito comunista non intende riconoscerlo. Ma la realtà è questa e non potrà non produrre i suoi effetti. Il compito che i partiti democratici devono oggi affrontare è proprio quello di creare le condizioni affinché questo processo di maturazione pervenga a compimento e costringa i dirigenti futuri del partito comunista italiano a prenderne atto e a comportarsi in conseguenza. Certo non ci aspetteremo da Longo o da Pajetta il riconoscimento della inutilità di ricorrere ancora all'armamentario leninista; ma ce lo aspettiamo dai giovani dirigenti, che hanno più sensibilità per i fatti che sopravvanzano e superano le dottrine. Ma a questo compito si corrisponde da parte nostra con una netta delimitazione della maggioranza che deve avere quale risultato l'esclusione dei comunisti da qualsiasi area governativa.

LENTI. E viceversa l'inclusione di Bonomi per migliorare la situazione !

AZZARO. Una politica che ritenga di potere utilizzare l'appoggio dei comunisti, seppur su un piano di fatto e non organicamente, oltre a creare una situazione qualunquistica e ad immettere nello sviluppo della linea politica voti ad essa contrari che potrebbero travolgerla e snaturarla, congelerebbe quel processo di maturazione in senso riformistico, di cui prima parlavo, mettendo in circolazione un comunismo con la natura autoritaria ed eversiva che tuttora conserva. L'isolamento del partito comunista italiano diventa così non solo un obiettivo per neutralizzare una forza politica autoritaria e non democratica, ma un dato di movimento per la maturazione di fatti idonei a creare nel paese quell'alternativa democratica alla cui costruzione da

anni la democrazia cristiana ed anche il PSU si dedicano e che il paese attende. Certamente la reazione del partito comunista italiano a questa strategia è quella che tutti ci aspettiamo: il tentativo cioè di distruggere quella linea politica di centro-sinistra che può rendere realizzabile questo disegno, e in ogni caso il suo indebolimento con la conseguenziale inefficienza.

LENTI. Ci hanno già pensato gli elettori.

AZZARO. Nessuna meraviglia quindi se gli attacchi dei comunisti al Governo Leone acquistano gradi di intensità a prima vista ingiustificati. Se il Governo Leone, che costituisce un momento di continuità della politica di centro-sinistra, dovesse assolvere al suo compito e dovesse quindi permettere la ricostituzione di un Governo tripartito di centro-sinistra, l'azione dirompente del partito comunista italiano verrebbe a neutralizzarsi e a perdere ogni carica distruttrice. Ma appunto per alimentare questa carica distruttrice i comunisti da una parte presentano al paese il Governo Leone come un Governo immobile e in vita solamente per l'attesa di avvenimenti futuri, incapace quindi di operare alcunché di utile nell'interesse del paese, e dall'altra tentano di sollevarli contro gli operai, gli studenti, i contadini, i pensionati, con tutti i mezzi di cui l'armamentario demagogico comunista dispone.

Sabato scorso l'onorevole Longo ha parlato agli operai milanesi criticando la linea di politica economica del Governo Leone e chiedendo aumenti salariali che dovrebbero incentivare l'espansione dei consumi e quindi del mercato interno e l'aumento conseguenziale degli investimenti. Abbiamo tante volte ascoltato la risposta data a questi argomenti prima dai ministri del precedente Governo e ora anche dallo stesso Presidente Leone: gli aumenti salariali devono venire per raggiungere gli effetti voluti dall'onorevole Longo in rapporto e in proporzione agli incrementi di reddito, senza di che si mette in moto, come è stato dimostrato in questo paese alcuni anni fa, un processo inflazionistico che, mettendo a repentaglio la stabilità monetaria, mette anche a repentaglio il potere di acquisto delle grandi masse lavoratrici.

L'atteggiamento, del resto, dei sindacati, la cui azione, in nome dell'autonomia di cui prima parlavo, è stata preceduta e preannunciata dal discorso politico del capo del partito comunista italiano, è stato responsabile e adeguato a questi elementari concetti, ed è

la conferma della esattezza della posizione del Governo Leone.

Il costo della vita in Italia è aumentato impercettibilmente e l'aumento del reddito è stato inaspettato; la bilancia dei pagamenti è in attivo, e il governatore della Banca d'Italia ci avverte che mai momento è stato più propizio del presente per un aumento della nostra espansione economica. Se così è, perché l'onorevole Longo tinge di nero la situazione economica italiana? Essa non è in crisi; ma se lo fosse, come afferma l'onorevole Longo, sembra responsabile incitare i sindacati a chiedere e ottenere aumenti salariali?

La verità è che, attraverso questi contraddittori interventi, l'onorevole Longo ancora una volta tenta di dare a queste attività tipicamente rivendicazionistiche veste politica. Noi non vogliamo credere che si voglia preparare il terreno per una tensione tra il mondo del lavoro e il Governo, supponendo che quello attuale non abbia la necessaria autorità per affrontare la situazione sopravveniente. Sarebbe un calcolo sbagliato; i lavoratori, gli operai specialmente, non abboccano all'amo. Il Governo avrebbe l'appoggio necessario in ogni caso per fronteggiare qualsiasi situazione. Propendiamo a credere che si tratti di un tentativo di *captatio benevolentiae* a buon mercato, uguale a quello messo in atto con riferimento alla questione delle pensioni.

Quando ridiscuteremo questo problema, riemergerà il vero ostacolo, costituito dall'imponenza dei mezzi finanziari necessari per fare passi avanti in una certa impostazione. Ma l'onorevole Longo e i colleghi che hanno sottoscritto la proposta di legge per l'aumento delle pensioni ignorano forse che ogni legge proposta deve indicare anche la copertura finanziaria.

RAUCCI. È indicata.

AZZARO. Non è indicata la copertura finanziaria; è indicato il modo in cui vi si dovrebbe arrivare, e il modo sarebbe quello di ristrutturare il bilancio, stornando somme da un capitolo all'altro, e quello della riforma tributaria; questo è ciò che ha affermato l'onorevole Longo.

RAUCCI. Gli storni li fate ogni giorno.

AZZARO. Non è con questi argomenti, insufficienti e persino demagogici, che si crea quella politica alternativa che dovrebbe unire la sinistra italiana.

Una sola considerazione circa il presunto immobilismo del Governo Leone e la respon-

sabilità del tempo perduto di cui parlava ieri l'onorevole Caprara. Niente di più tendenziosamente falso. Il Presidente del Consiglio, intanto, ha proposto al Parlamento un ventaglio di proposte concrete e urgenti che potranno trovare la necessaria maggioranza per diventare leggi dello Stato. A confermarlo valgono per altro anche le positive dichiarazioni con cui i socialisti e i repubblicani hanno accolto le dichiarazioni programmatiche. Nessuno potrà impedire la più ampia discussione sui disegni di legge che il Governo presenterà; anzi, attorno ad essi e su di essi potranno misurarsi le intenzioni e le volontà politiche dei partiti interessati al rilancio della politica di centro-sinistra. Il programma presentato dall'onorevole Leone è adeguato al momento di vita della società italiana e ai suoi più urgenti bisogni. Il suo Governo non manca di alcuna prerogativa e del necessario vigore per condurre avanti i disegni di legge che presenterà e su cui, in sede di formazione della maggioranza, potranno verificarsi le responsabilità e le intenzioni di ogni partito. Non siamo d'accordo con i critici che hanno ritenuto che la mole del programma è inadeguata alla brevità del tempo di vita che il Governo si è assegnato. Ogni Presidente del Consiglio degno di questo nome — e l'onorevole Leone ne è degnissimo — non può non valutare nel suo insieme e in tutte le dimensioni i problemi da cui la società è travagliata. Sarebbe poco responsabile e poco serio. Inoltre il Presidente del Consiglio deve assumersi la responsabilità di dare delle valutazioni che i successori hanno il diritto di avere e il dovere di soppesare, affinché sia garantita quella continuità di governo che è una delle garanzie più sicure per la crescita della democrazia nelle menti e nella coscienza del popolo.

Del resto, il senatore Leone ha detto che il Governo « non si propone ambiziosi programmi a lungo respiro » e che (cito sue parole) « ha voluto trapiantare sul terreno vergine della nuova legislatura le radici dei più ampi problemi proposti nella precedente, per avviarli a soluzione ». È un atteggiamento serio, corretto, responsabile, di cui va dato atto con compiacimento, come volentieri do atto al Presidente del Consiglio della sensibilità e della modernità con cui ha trattato i problemi dell'università e del mondo del lavoro. Era certo prevedibile, essendo il Presidente del Consiglio un docente universitario, questa sua conoscenza della materia universitaria; ma è veramente gradevole constatare la sua capacità di vedere questi problemi anche dal-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

l'angolo visuale dello studente e del cittadino che guarda con una certa apprensione allo sviluppo di questo problema. I punti su cui si fonderà la riforma preannunciata sono tutti interessanti e vediamo in essi l'ispirazione politica che ha guidato l'attività del Presidente del Consiglio durante tutta la sua vita.

La deburocratizzazione dell'università e della scuola è stata una battaglia che i cattolici sin dagli albori dei loro movimenti politici, hanno combattuta ma non vinta. Siamo lieti che sia arrivato il momento in cui questa ambita meta possa essere raggiunta. Ma un punto desidero sottolineare con particolare vigore per il coraggio e la novità che rappresenta: « disciplina dei concorsi a cattedre universitarie in modo da tentare di sradicare i giochi sconcertanti consentiti dal sistema vigente », sono anche queste parole del Presidente del Consiglio.

Ieri l'onorevole Caprara, tanto genericamente critico nei riguardi del Governo Leone, ha finito per apprezzare una delle parti morali e politiche più importanti del discorso programmatico: quello relativo alla salvaguardia della umanità dell'operaio. Per apprezzarla l'onorevole Caprara ha detto che l'umanità, la solidarietà umana espressa dal senatore Leone nei confronti degli operai è una lotta alla legge del profitto. Bene, certo lo è, nella misura in cui questa legge antepone il profitto al rispetto della personalità umana come per altro sventuratamente avviene nei paesi ad economia collettiva. Ma resta il fatto che un Presidente del Consiglio ha aperto il problema oggi fondamentale del rapporto uomo-lavoro e indica le vie più umane per risolverlo. Prima la salute, poi la produzione, ecco uno *slogan* comunista che accompagna un disegno di legge sulla medicina del lavoro. Ma il senatore Leone vi ha preceduti, onorevoli deputati comunisti, dando al problema un respiro più ampio e più vigoroso.

Desidero da questo banco, alla conclusione di questo intervento, esprimere la mia simpatia e riconoscenza all'onorevole Moro il quale per cinque anni ha dato un contributo decisivo per la crescita civile e morale del paese.

TODROS. Moro non ci ha preceduti!

AZZARO. Il paese si avvarrà ancora e per lungo tempo dell'impostazione politica che egli ha dato durante lunghi anni di duro, faticoso e tante volte incompresso lavoro. Come da questi banchi desidero inviare un augurio cordiale ai socialisti affinché, attraverso una

discussione seria e meditata, possano trovare la strada più giusta nell'interesse del paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, se i comunisti hanno dichiarato ieri con rabbia che lavoreranno per rovesciare il suo Governo, noi dichiariamo con vigore anche maggiore che lavoreremo per sostenerlo, affinché raggiunga gli obiettivi che si è prefissato.

Mi permetta, signor Presidente del Consiglio, di augurare lunga vita, successo e fecondità al suo Governo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio ha radicato e sostanziato tutto il suo discorso programmatico su di una premessa che, senza infingimenti, ha collocato all'inizio del suo dire, salvo ribadirne il concetto nel contesto del discorso e richiamarlo a conclusione nell'augurio che si realizzi una maggioranza organica e responsabile. Da questa premessa, come ha precisato testualmente, « discendono i presupposti della impostazione programmatica del Governo, che intende porsi come momento di continuità nella politica di centro-sinistra, e non come atto interruttivo di detta linea politica »; poco dopo ha aggiunto che « le linee maestre di una politica di centro-sinistra possono essere poste a base dell'ispirazione e delle finalità di questo Governo ».

Noi, signor Presidente del Consiglio, dobbiamo esserle grati per la chiarezza con la quale ella ha espresso il suo intendimento, quasi come un desiderio di accentuazione di quella linea contro la quale, per motivi altrettanto chiari ed espliciti, noi abbiamo combattuto.

Il suo Governo, in altre parole, si trova nella medesima situazione di Blaiberg, che pare sia in attesa di un nuovo trapianto del cuore; non so se coteste più o meno caute sperimentazioni siano più o meno giustificabili sul corpo di un uomo, ma più grave ancora è sottoporre a siffatte sperimentazioni e a siffatti scossoni il corpo di un paese, cui si è precedentemente offerta la stabilità di una maggioranza.

D'altronde è evidente che noi liberali non assumiamo alcuna responsabilità al riguardo della permanenza o della caduta del suo Governo, che non a noi si rivolge per averne sostegno e collaborazione (lo ha ricordato ora il collega Azzaro) ma ad altre forze poli-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

tiche sulle quali (sono sue parole testuali) « si centra la maggiore responsabilità e, in aderenza al responso elettorale, sono chiamate ad una costruttiva intesa in maniera da affrettare la composizione di una maggioranza organica ». Mi consentirà, senatore Leone, il lieve correttivo che ho apportato al suo testo parlando di « forze politiche » anziché di « partiti », perché rivolgendosi lei ai socialisti è assai difficile comprendere quale delle sei correnti in conflitto tra loro rappresenti il partito socialista sedicente unificato.

Sta di fatto che ella ha voluto dimostrare la inutilità della presenza socialista al Governo perché la laicità dello Stato è risaputo monopolio della democrazia cristiana, in questo Governo monocoloro come già all'epoca del suo primo governo e della circolare Martignelli; risaputo monopolio dell'onorevole guardasigilli Gonella per quanto attiene al diritto di famiglia, dell'onorevole Ferrari Aggradi per quanto concerne il puntuale pagamento della cedolare vaticana, di lei in persona per quanto riguarda l'opportunità di riconsiderare talune clausole del Concordato in rapporto all'evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica. Ma forse non ha considerato che tanto offrendo in cambio della astensione socialista (benevola, acritica o attendista che sia) ella obbliga i socialisti stessi all'atto della cessazione del loro disimpegno e per collaborare al Governo, a chiedere di più, molto di più di quanto mai hanno chiesto e ottenuto.

In buona sostanza, se per ottenere l'astensione ella dà tanto, per acquisire domani il voto favorevole a quali altri cedimenti la democrazia cristiana è disposta? O proprio il superamento della delimitazione della maggioranza, che aveva costituito almeno ufficialmente un punto fermo dei governi Moro e che in cotesti giorni invece rimbalza dalla sinistra democristiana a tante correnti socialiste, come esordio di una politica di fronte popolare, ne costituisce il prezzo.

Lo stesso appunto di genericità, fatto con voluta moderazione al suo discorso dall'onorevole Longo, in aperto contrasto e con le affermazioni da lui rese nelle scorse settimane al comitato centrale del partito comunista, e con i preannunci di Ingrao all'uscita dal Quirinale sulle violenze di piazza, e con quelle ancora ieri rinnovate dal collega Caprara, sembrano significative di un'astuta morbidezza da parte di chi è pericoloso *et dona ferens*.

D'accordo, onorevole Presidente; nessuna pregiudiziale avversità contro la sua persona, ed ella lo sa per fatti acquisiti ed incontrovertibili. Questo Governo, del resto, ella se lo è trovato sul gobbo come l'immancabile conseguenza di quel fallimento della politica precedente che le vicende post-elettorali hanno chiaramente espresso; di quel tradimento degli elettori che altri ha perpetrato chiedendo il voto per dare all'Italia stabilità di Governo e maggioranza preconstituita. Ma per quale così completo almeno nell'enunciazione dei problemi se non nei modi di soluzione, c'è un grande assente, lo Stato? Lo Stato attraverso i suoi organi necessari perché esista e viva nell'ordine della collettività sociale; lo Stato attraverso la proliferazione dei suoi tanti inutili enti superflui e dannosi; lo Stato pulito ed efficiente dell'« Italicetta » di giolittiana memoria; lo Stato cui tutti - io presumo - aspiriamo con un'ansia di urgente moralizzazione.

Il Governo di attesa non può, non deve aggravare la situazione; e nelle contorte, scure nuvole che si addensano all'orizzonte internazionale, nella urgenza di soluzioni che hanno i problemi interni, è necessario un Governo che governi. Non si può concedere il beneficio d'inventario. Siamo in un momento storico che non può essere sprecato con attendismi o con alchimie politiche.

Da oltre cinque anni il centro-sinistra, sul tema del risanamento dello Stato, non dà al paese che chiacchiere. È tempo di uscirne. Non è senza significato che sin dai primi giorni di questa legislatura, nel desiderio vivo di una collaborazione costruttiva al bene comune, che è la patria, noi liberali abbiamo presentato tre proposte di legge.

Prima proposta: nominare un difensore civico, un *ombudsman*, come lo definiscono in Svezia, dove l'istituto funziona da oltre un secolo e mezzo, che difenda il cittadino dalla inefficienza, dagli abusi, dalle ingiustizie che non di rado avvengono anche all'ombra della legge. Ed ella, signor Presidente, che giustamente venerdì scorso affermava che non sempre gli schemi del passato sono in grado di racchiudere la complessa problematica del presente, raccolga questa proposta concreta, a che il cittadino non sia indotto a diffidare dello Stato, quel cittadino che assai spesso è leso nei suoi interessi non solo dal comportamento illegittimo della pubblica amministrazione ma anche e forse maggiormente dalle disfunzioni, dalla lentezza, dalla inefficienza dei pubblici uffici,

Seconda proposta: obbligare l'esecutivo a sottoporre le nomine di sottogoverno all'esame preventivo e pubblico di una Commissione parlamentare. Sono gli enti pubblici, che in numero ognor crescente, pesano sulla finanza e sulla funzionalità dello Stato, che vanno ricondotti nell'alveo delle loro funzioni istituzionali: occorre assicurare una maggiore competenza agli organi direttivi e un più efficace controllo sulla loro attività e gestione, perché non costituiscano feudo per alcuno, non appannaggio per partiti o correnti, perché, secondo la norma liberale, la scelta rispetti l'effettiva competenza, capacità, dirittura morale, perché il sindacato del Parlamento sia di remora alle pressioni politiche. E ciò ancor prima di quella riforma della pubblica amministrazione che è evidentemente indispensabile, ma complessa e soggetta a numerosi adempimenti sia legislativi sia amministrativi, di quella riforma che da molti anni ci è preannunciata, ma che rimane priva di effettive realizzazioni.

Terza proposta: riformare l'immunità politica dei parlamentari per impedire che essa si trasformi, come avviene oggi troppo spesso in impunità penale e in privilegio personale del singolo parlamentare.

Silenzio d'altronde totale e sintomatico si è avuto nel suo discorso programmatico, signor Presidente del Consiglio, sulla disciplina dei servizi radio-televisivi e sulla riforma dell'organizzazione della RAI, che pure s'impone di fronte all'importanza e delicatezza dei servizi gestiti in monopolio esclusivo. Una nostra proposta di legge già fu presentata nella decorsa legislatura e presto la ripresenteremo. Non mi addentro nei particolari della gestione e del controllo, ma reputo sia nell'interesse di tutta la collettività garantire la imparzialità e la completezza di programmi che, nella società moderna e nell'attuale amplissima diffusione, tanto contribuiscono alla formazione e alla informazione del cittadino.

Ella, onorevole Presidente, che l'onorevole Longo definisce così generico nella sua esposizione, è stato però specifico su due punti: la riforma universitaria e le regioni. Sul primo, da lei particolarmente sentito anche per ragioni professionali, vorrei soltanto qui ribadire l'urgenza di affrontare il problema con larghezza di vedute, non sotto l'effetto di un senso di paura, ma con la consapevolezza della necessità di giungere all'inizio del nuovo anno accademico avendo avviato a soluzione un problema tanto essenziale per la nostra vita sociale, per la nostra classe dirigente di domani.

Condividiamo molte delle soluzioni che ella prospetta e che già sono state nostre in Commissione istruzione nella passata legislatura, prima fra tutte quelle della incompatibilità dell'insegnamento col mandato parlamentare, perché chi richiede sacrifici agli studenti deve per primo dare l'esempio e perché soprattutto la funzione formativa oggi prevalente richiede non l'insegnamento *ex cathedra*, ma una comunanza di vita, di ricerca, di dialogo fra docenti e discenti che il mandato parlamentare impedisce.

Ci consentirà tuttavia che sottolineiamo sin da ora le molte altre necessità della scuola cui ella non ha fatto cenno, dalla regolamentazione della scuola privata e paritaria al riordino degli istituti professionali e in generale della scuola secondaria di secondo grado, alla attuazione dell'obbligo scolastico che di comune accordo portammo a 14 anni, ma solo come tappa iniziale di una prossima estensione almeno sino ai 16 anni.

Ma quanto ella, signor Presidente, ha affermato sull'ordinamento regionale non ci può trovare consenzienti. Attendevamo semmai che ella ci comunicasse il risultato delle indagini della commissione nominata nell'ultimo semestre dell'anno decorso dal Presidente del Consiglio per studiare i problemi connessi alla realizzazione delle regioni.

A un giurista insigne, quale lei è, non può sfuggire la carenza odierna di norme necessarie e pregiudiziali al funzionamento organico della regione, che individuino con esattezza i confini, i limiti, i rapporti nascenti dalle future funzioni, né il problema dell'autonomia finanziaria delle regioni, del costo delle gestioni regionali che ci pare puerile risolvere assicurando che si iscriveranno a bilancio le somme necessarie per il funzionamento di un nuovo bimestre di vita.

In un programma così vasto, da considerare almeno di legislatura, anche se forte più di buone intenzioni che degli strumenti idonei ad attuarle, ella si è più a lungo soffermato su tre problemi, uno per ciascuno dei gruppi che avranno la benevolenza di astenersi; e, cospargendoli di fiori, non dirò di crisantemi, ella ha dato ai socialisti le regioni, ai repubblicani l'assicurazione della firma del trattato di non proliferazione atomica, alla *Volkspartei* alcune assicurazioni sull'Alto Adige.

Mi consenta dunque di esprimere l'opinione liberale al riguardo. Per quanto concerne il problema dell'Alto Adige niun dubbio infatti sulla salvaguardia della integrità dello Stato, che è fuori discussione, né sul venire

incontro alle aspirazioni del gruppo di lingua tedesca, nei limiti dell'autonomia prevista dalla Costituzione e dall'accordo De Gasperi-Gruber e nel contestuale riguardo ai diritti che spettano alle popolazioni di lingua italiana e ladina della zona. Ma quale necessità vi è a tal fine di continuare, come ella ha precisato, gli opportuni contatti con il governo di Vienna? Opportuni perché, signor Presidente del Consiglio? Per chiedere al governo di Vienna un atteggiamento di adeguata prevenzione e di ferma repressione dell'attività terroristica antitaliana, quando ripetuti e ribaditi inviti in tal senso si rinnovano inutilmente ormai da molti anni? Per trovare con il governo austriaco un accordo che ponga fine alla controversia, quando è risaputo che quel governo, anche per ragione numerica di maggioranza parlamentare, è nell'impossibilità di assumere decisioni nell'ambito di quegli amichevoli rapporti di buon vicinato che si usano tra paesi civili, e mentre, da un lato, il terrorismo risorge con ripetuta estera provenienza e, dall'altro, il governo austriaco non si perita di invitare ufficialmente per il convegno di Innsbruck del 16 luglio prossimo i cittadini italiani rappresentanti la *Volkspartei*, quasi che tra i paesi civili i rapporti politici non si intrattengano tra rappresentanti ufficiali delle singole collettività?

Liberi naturalmente i cittadini italiani di recarsi per ragioni di turismo o di affari privati dove preferiscono, ma non per agire in veste di esponenti di una collettività che non sono legittimati a rappresentare.

Siffatto gesto da parte di un governo finitimo non è certo amichevole, anzi è contrario alle elementari norme del diritto e della tradizione internazionale. Ne consegue, per la dignità del Governo che ella rappresenta, la opportunità di una nota di protesta che, di certo, presumo non sarà influenzata dal voto di astensione o di opposizione di tre parlamentari.

Da tempo il compianto onorevole Gaetano Martino aveva, a voce e per iscritto, ammonito ognuno di noi sulla opportunità che l'Italia assumesse al riguardo un atteggiamento del tutto autonomo da patteggiamenti con l'Austria ed agisse forte soltanto del suo spirito democratico, degli obblighi volontariamente assunti con la Costituzione e con l'accordo De Gasperi-Gruber, in una visione di libera, articolata e serena convivenza democratica. Ora l'ammonimento è di tutta attualità: non accettiamo l'ancoraggio che costituisce un atto di ingiustificata diffidenza

nei nostri confronti; non ci occorrono approvazioni esterne. Si tratta di un rapporto fra cittadini italiani, che possiamo e dobbiamo autonomamente e responsabilmente risolvere senza ulteriori indugi, e senza adempimenti costituzionali, che prorogherebbero la soluzione e la renderebbero più difficoltosa, mentre quanto è nelle nostre intenzioni può essere concesso per via di delega alla provincia di Bolzano.

Ma tutto ha da essere fatto nell'ambito della nostra sovrana autonomia, senza inutili, vessatori contatti, senza indugi, consci di quella tutela delle minoranze linguistiche che, primi fra tutti i paesi d'Europa e del mondo, abbiamo iscritto nell'articolo 6 della nostra Costituzione.

E venendo a preannunciare brevemente la posizione liberale al riguardo del trattato di non proliferazione, secondo la richiesta stessa che ella ci ha rivolta, onorevole Presidente, mi consenta di dirle: chi come lei, come me, che abbiamo votato a favore dell'articolo 11 della Costituzione nel quale si ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, può oggi — seguendo il primo impeto del proprio sentimento — non essere favorevole a tutto quanto significhi avvio al disarmo mondiale? Ed in particolare a rendere impossibile la guerra nucleare, che non soltanto è omicida come e più di ogni altra guerra convenzionale, ma mira alla distruzione della stessa nostra civiltà, delle stesse condizioni essenziali che regolano la vita animale e vegetale?

Senonché — ella ne ha avuto immediato sentore, là dove ha fatto cenno a possibili « discriminazioni » — la nostra vocazione alla pace non ci vieta di riconoscere che è utile a quei fini solo quanto corrisponde, se non immediatamente ad un disarmo totale, quanto meno ad un disarmo generale, contemporaneo, graduale e controllato.

Certe riserve, che in pieno accordo il ministro degli esteri onorevole Fanfani aveva avanzato, hanno dato i loro frutti e dimostrata la fretolosità imprevedente di qualcuno, se il primitivo testo dell'agosto 1967 è stato modificato nello schema del 18 gennaio di quest'anno, accogliendo parte delle proposte che i paesi non nucleari avevano precisato. Non è dubbia, come ella, signor Presidente, ha affermato « l'eccezionale portata dell'evento » anche se — professore di diritto — ella mi insegna che a' sensi dell'articolo 80 della Costituzione la firma di un trattato internazionale è atto del potere esecutivo che soltanto successivamente sarà obbligatoria-

mente sottoposto al Parlamento per l'approvazione. Tuttavia il Governo è forse sin d'ora al corrente di clausole sulle quali i commenti non sono sempre concordi e che sarebbe opportuno che al più presto precisasse al Parlamento. Elenco pertanto nella forma la più compendiosa alcuni punti che devono essere chiariti

Se l'impostazione politica del trattato si basa sull'articolo 11 della nostra Costituzione, che consente in condizioni di parità con gli altri Stati le delimitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni, se in altri termini occorre a tal fine una base di reciprocità e se nella specie i paesi non nucleari assumono l'impegno di non produrre o procurarsi armi atomiche o altri materiali fissili atomici, qual è l'impegno correlativo che assumono i paesi nucleari: l'impegno di un graduale disarmo o di una difesa del paese minacciato? L'osservazione assume un peso non soltanto giuridico-costituzionale ma di sostanza politica quando si abbia riguardo al fatto che dare ad un paese firmatario minacciato di rappresaglia atomica la semplice tacoltà di ricorrere al Consiglio di sicurezza dell'ONU, nel mentre in quel Consiglio vige il principio dell'unanimità ed il diritto di veto anche ad opera di una sola potenza (la quale può per ipotesi essere quella stessa che agredisce), costituisce un rimedio inidoneo e di scarsa sicurezza. Laddove, se la garanzia è data per l'Italia della sua appartenenza al patto atlantico, non si può omettere l'osservazione che con l'anno prossimo ogni potenza firmataria del patto è libera di denunciarlo; e dunque la garanzia oggi vigente diverrà domani aleatoria, in modi e limiti diversi a seconda che la denuncia provenga da noi o da altri paesi aderenti. Risulta d'altronde che il 28 agosto prossimo si aprirà a Ginevra una conferenza dei paesi non nucleari, cui l'Italia appartiene. Qual è la ragione di tanta fretta nell'apporre una firma che, dopo quella conferenza, potrebbe essere apposta più a ragion veduta? O forse taluno si è lasciato impadronire dal piacere un po' isterico di essere il primo della classe? E gli altri Stati a noi vicini in qual modo si comportano? Firmano, o stanno per firmare, la Jugoslavia, l'Albania, Israele, l'Algeria, la Spagna e — fra le potenze nucleari — la Francia e la Cina, o le voci correnti su di un loro disimpegno da ogni vincolo sono fondate ed esatte? Prescindendo per un istante dalla posizione negativa assunta dalla Germania, dal Brasile, dal Sud Africa, dall'India, dal Giappone; ma ella

vorrà con me consentire, onorevole Presidente, che l'importanza dell'accordo è in rapporto con la sua ampiezza e generalizzazione, e che i dati di fatto che le richiediamo, almeno per quanto attiene ai paesi del bacino del Mediterraneo, non possono non influenzare una nostra ponderata decisione. Perché una cosa è aver deciso autonomamente e contingentemente di non divenire potenza nucleare, ed altra assumere oggi un impegno vincolativo senza scadenze, quando ancora non si sappia se quel trattato raccoglierà consensi unanimi o quasi, tali da porci in condizione di sicurezza per oggi e per domani.

Un domani che potrà vedere l'Italia — *quod est in votis* — parte integrante di una federazione politica europea. Esiste una clausola europea? La dichiarazione unilaterale resa dagli americani che, costituita la federazione politica europea, essa sarà libera di decidere o meno la propria adesione al trattato di non proliferazione, è stata accettata dalla Russia? Il suo stesso Governo ha nei giorni scorsi posto un quesito all'Euratom, per conoscere l'avviso dell'Agenzia atomica europea cui partecipiamo. E l'azione di controllo spetterebbe all'Euratom o all'agenzia di Vienna? Nel quale ultimo caso sarebbero sottoposti a duplice controllo proprio paesi come il nostro ove non c'è nulla da controllare, mentre altri paesi ufficialmente nucleari e non firmatari del trattato sarebbero liberi di agire come meglio credono.

E per quanto concerne gli scopi pacifici della ricerca nucleare ed il nostro progresso economico e tecnico, abbiamo ottenuto le necessarie garanzie? L'Italia non ha carbone, non ha petrolio e rischia di non avere neanche l'energia atomica. Forse l'uranio è rintracciabile in una piccola località appenninica della mia provincia di Cuneo, in quel di Lurisia, ma non vi sono ricerche — queste sì di competenza dello Stato — non vi sono responsabili, non vi è spirito di iniziativa, spinta di progresso. Ci siamo almeno assicurati l'impegno ad essere riforniti di un'adeguata quantità di materiale fissile a scopi pacifici? Perché — e farei ingiusta offesa ad attribuire a lei, Presidente, la faciloneria di non avvertirne la gravità — il problema è complesso per la sicurezza e per il pacifico sviluppo e progresso della nostra Italia, e un proficuo dibattito parlamentare, che di certo non rifiutiamo, postula la conoscenza di molti dati di fatto che mi auguro il Governo posseda, ma che noi oggi non abbiamo; presuppone l'acquisizione di elementi sul comportamento altrui, che proprio e soltanto la conferenza di Gine-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

vra dei paesi non nucleari può apportarci. Ad attendere già abbiamo guadagnato: dunque nessuna fretta imprevedente, senza possedere i dati di valutazione obiettiva del problema.

E poiché, ancora all'epoca dell'Assemblea Costituente, in forma « ciellenistica » come allora usava, fondai il primo gruppo europeista del Parlamento italiano, che si onorò d'altronde della partecipazione di grandi fautori dell'Europa politica come i liberali Einaudi e Martino, mi consentirà di chiudere questo mio intervento con alcune considerazioni relative al processo europeistico in corso, sottoposto oggi a pericolose contropinte e a funeste remore, in un momento nel quale occorre non perdere tempo anche per non subire passivamente il massiccio attacco provocato dal trattato sulla non proliferazione atomica attraverso le discriminazioni che agevola, e per affrontare il temporale monetario che si sta profilando in campo internazionale.

Quando ella osserva, onorevole Leone, che « le elezioni a suffragio universale diretto dei rappresentanti parlamentari rafforzerebbero il carattere democratico delle istituzioni e ne accrescerebbero l'autorità presso i popoli », e noi liberali concordiamo sul giudizio, chi impedisce che, con decisione autonoma italiana, e in attesa dell'applicazione dell'articolo 138 del trattato di Roma, anche a titolo di esempio e di incitamento, o quanto meno per le altre istituzioni europee, il principio sia tradotto in realtà? Quando tutta una collettività marcia sempre con il passo del più lento, la strada da percorrere diviene particolarmente lunga. Come spesso abbiamo detto, e come invece non si è fatto per il persistere del dissenso in seno alla maggioranza, concordiamo sulla opportunità per intanto del rinnovo delle nostre delegazioni, che non dovrebbe ulteriormente protrarsi; concordiamo sull'impostazione che l'unione doganale — oggi ufficialmente raggiunta — non debba essere che un primo passo verso una vera e propria unione economica, la quale richiede un armonizzazione legislativa e amministrativa e una politica comune, da cui siamo ancora particolarmente distanti. Ma la politica estera ha da essere sostanziata anche di iniziative nostre — autonome o concordate — se in quella politica si crede, se la democrazia è coraggio, ed in ispecie quando i nostri *partners* sono o volutamente reticenti o obbligatoriamente passivi. Come, negli anni decorsi, si sono elevati progressivamente i contingenti sino a sopprimerli e si sono abbassate le tariffe doganali sino ad annullarle, oggi è giunto il mc-

mento di concordare impegni scadenziati per l'unificazione della politica monetaria, incominciando dalla messa in comune delle riserve valutarie e forse degli introiti doganali esterni ed interni.

Sono proposte che non mi sembrano campate in aria, che sottoponiamo allo studio del suo Governo, con quello spirito che sempre ci ha animato, di opposizione costruttiva, di critica là dove c'è da criticare, ma di collaborazione anche, ove essa sia utile ed opportuna, che è dovere e volontà del partito liberale quale unico partito che possa costituire oggi una valida alternativa, soprattutto ideologica. Il partito liberale — attraverso le mie parole, che altri colleghi della mia parte completeranno per altre materie — intende infatti oggi tracciare quello che dovrebbe essere, a suo giudizio, il valido programma di un Governo, cosciente delle crescenti aspirazioni che dal profondo muovono attualmente la nostra società e la nostra civiltà, perché la democrazia concretamente si ampli, si radichi e si sostanzi; perché il paese reale ognor più si specchi e si rifletta nel paese legale. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Curti. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, io intendo esprimere il consenso e il positivo, cordiale apprezzamento del gruppo della democrazia cristiana per gli aspetti economico-sociali del programma che ella, signor Presidente del Consiglio, ha illustrato in quest'aula.

Mi è gradito, onorevole Presidente, trattare questi argomenti, giacché mi lega un precedente in materia economica, risalente al tempo in cui ella ebbe a presiedere il suo primo Governo ponte. In quell'occasione, come in questa, le opposizioni lo criticarono, qualificandolo come una sottospecie di Governo; ma è in quella occasione che si è compiuta una grande riforma, quella del bilancio dello Stato, che ha permesso alla stessa programmazione economica l'ancoraggio ad un sistema di visione politica funzionale della pubblica spesa, il riordinamento dell'entrata, e grandi innovazioni che sono annoverate oggi in tutti i testi di scienza delle finanze.

Ebbene, se allora un governo ponte ha potuto, in attesa di una visione di centro-sinistra, compiere un grande passo che ha consentito una programmazione veramente

centrata su un pensiero di ordine politico, credo che anche in questa occasione, signor Presidente, possano essere compiuti fatti politici e legislativi che assurgono a tale significato. E, mentre sto trattando questo argomento, vorrei anche chiedere e auspicare che le ragioni di tempo, di pausa e di attesa che possono aver preoccupato tante parti politiche, compresa la nostra, potrebbero intanto essere riassorbite se il Presidente del Consiglio e la Presidenza della Camera ci porranno in grado finalmente, dopo tanti anni, di poter giungere all'approvazione del bilancio dello Stato senza l'esercizio provvisorio. So di sollevare un'istanza che urta contro una tradizione parlamentare: dalla nascita del primo Parlamento italiano ad oggi tre soli bilanci sono stati approvati secondo le scadenze costituzionali, senza l'esercizio provvisorio. Ebbene, è l'unica scadenza costituzionale che questo Governo ha di fronte. Io credo che sia possibile, qualora (e non basta la Presidenza del Consiglio; occorre un intervento che la Presidenza della Camera dovrebbe effettuare sulla base delle dichiarazioni del Presidente della Camera stessa) si concordi di non portare i problemi di settore in aula, ma si limiti la discussione in Assemblea all'esame dell'assetto complessivo dell'entrata e della spesa del bilancio organico e unitario; giacché io debbo ancora ripetere che non credo attuata, per quanto concernano la discussione alla Camera e al Senato, la riforma del bilancio dello Stato, che ha portato il bilancio a legge unica e non più alle 19 leggi di settore, se in aula non si compie un'unica discussione globale, lasciando alle Commissioni la discussione delle politiche di settore. Se questo passo verrà compiuto, onorevoli colleghi, noi potremo giungere (anche con la parentesi del congresso socialista) entro la fine dell'anno, all'approvazione definitiva, da parte del Parlamento, del bilancio dello Stato. Il che significa poter dare, tempo e respiro per le discussioni politiche, per la ripresa, per portare avanti in maniera organica, dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, la politica di centro-sinistra.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ci ha esposto un programma sereno ed obiettivo, ha dichiarato che non ha ambiziosi programmi di lungo respiro. Dobbiamo però sottolineare come, anche senza obiettivi di lungo respiro, tuttavia il programma sotto l'aspetto economico-sociale è agganciato a mete e obiettivi di largo respiro, quali sono quelli fissati dalla programmazione economica.

Il programma non ha potuto disattendere i dati della programmazione economica che è oggi legge dello Stato e quindi alcuni ripensamenti logici e opportuni nell'arco della maggioranza di centro-sinistra potranno essere fatti magari domani, nel quadro di una rimessa a punto del piano stesso, ma non potevano essere preventivamente disposti dall'attuale Governo.

Devo però sottolineare che, nonostante tutto ciò, in alcuni punti del programma che ci ha illustrato il Presidente Leone, vi sono già delle visioni che modificano, correggono ed aggiornano gli stessi dati orientativi della programmazione. In modo particolare circa la riforma tributaria, il Presidente ha annunciato che si terrà maggior conto della autonomia degli enti locali. Ha fatto sua, cioè, una proposta che già era stata avanzata in questa aula e nelle discussioni in Commissioni, che la legge delega per la riforma tributaria non sia ripresentata sul ricalco di quella che è già circolata nella scorsa legislatura, ma tenga conto della esigenza democratica di una valorizzazione degli enti locali quando essi stessi perdono in parte prerogative tradizionali: infatti, con l'unificazione del sistema dell'imposizione diretta progressiva, i comuni non potranno più fruire dell'autonomia di cui ampiamente godevano quando avevano un'imposta propria, l'imposta di famiglia, su cui essi avevano una completa ed esclusiva discrezionalità.

Ebbene, nella unificazione logica ed opportuna dell'unica imposta sul reddito, prevista dalla programmazione, occorre salvaguardare la partecipazione dei comuni sia nell'accertamento sia nella ripartizione del gettito.

Ebbene, se tale metodo verrà attuato secondo le proposizioni programmatiche, questo sarà certamente un passo avanti rispetto a prospettazioni già acquisiti nello scorso periodo di centro-sinistra.

Ecco quindi che, almeno in alcuni punti, si intravedono già delle novità. Ne ho voluto sottolineare una che mi pare molto importante, giacché nella vita economica il reperimento tributario disarticolato rispetto alla possibilità di incidenza degli enti periferici non sarebbe giusto, non sarebbe, in sintesi, democratico. E su questa valorizzazione anche delle possibilità autonome di finanziamento degli enti locali che va basata veramente un'efficiente riforma tributaria.

Ed ecco, allora, che noi abbiamo elementi concreti, nel quadro di una approvazione non formalistica ma del merito del programma,

per dire che la continuità della politica di centro-sinistra, anche in attesa di una ricomposizione della collaborazione ha i gruppi, è degnamente rappresentata dal Governo presieduto dal senatore Leone.

In secondo luogo il programma pone l'accento sulla espansione degli investimenti ai fini della riduzione della disoccupazione. Onorevole Presidente, ella si accinge a questo compito in una congiuntura internazionale piuttosto pesante. In modo particolare quella europea segna due fatti nuovi: un appesantimento del settore e dell'area della sterlina, con necessità ulteriore di finanziamenti e di aiuti internazionali verso la Gran Bretagna, ed inoltre, anche se il fenomeno non si è manifestato ancora in tutta la sua ampiezza e non è stato sufficientemente « captato », una notevole difficoltà del franco.

Qual è oggi il valore reale del franco? Quali sono i limiti e le condizioni di una politica gollista di attacco al dollaro? Condizioni di estrema difficoltà. Orbene, se nel campo internazionale questi sono i dati e gli elementi, è evidente che la nostra politica economica ai fini degli investimenti deve essere una politica di grande iniziativa. Ma io devo qui sottolineare come di fronte a questo aspetto della situazione monetaria e della liquidità internazionale, si dimostrino sempre più effimere ed insufficienti le posizioni di alternativa che a suo tempo ci erano state presentate sia a sinistra, dal partito comunista, sia a destra, dal partito liberale, che in uno strano modo e per diverse vie erano arrivati ad un'unica, identica conclusione: di volere agganciare e portare la nostra politica monetaria al tallone aureo. Ebbene, De Gaulle ha tentato questa strada, ma a quali conclusioni è giunto? Qual è oggi la difesa della moneta francese, che era partita all'attacco, non voleva agganciarsi al dollaro, ma mantenere una propria autonomia attraverso il tallone aureo?

I liberali sono giunti a questa tesi puramente e semplicemente per una posizione di ordine storico e dottrinario; i comunisti, invece, proponevano una alternativa che era solo un attacco al sistema americano. Cosa dicono oggi essi, che vogliono farsi portatori di una continuità delle alternative e delle scelte politiche? In questa precisa questione di scelta economica e di politica economica, sono ancora ancorati alle idee di chiusura del passato Parlamento, o hanno forse qualche novità da proporre?

Noi intanto dobbiamo sottolineare che le scelte di allora, fatte in senso puramente critico, non avevano alcuna validità sul piano

politico ed economico. Noi invece abbiamo fatto un'altra scelta, che è stata certamente più produttiva; la democrazia cristiana ha presentato una tesi principale ed una subordinata. La tesi del ministro Colombo si è attestata sul principio di una partecipazione più viva e più democratica negli organismi monetari internazionali, in maniera da controbilanciare il potere degli Stati Uniti attraverso una partecipazione più ampia di tutti gli Stati. Questa strada è stata perseguita e ha portato a delle conclusioni.

Chi vi parla aveva a suo tempo proposto un'altra alternativa più europeistica, per lanciare finalmente (ed i tempi attuali della sterlina e del franco dimostrano la validità di questa tesi) una moneta comune in un mercato che finalmente ha rotto tutte le barriere doganali: la moneta comune europea, per il mercato comune europeo, anche come mezzo di liquidità internazionale, e quindi come possibilità concreta di portarci non puramente in un'area difensiva, ma di salvaguardare la possibilità dell'intervento nell'ordine internazionale.

Se altre svalutazioni dovessero avvenire, noi, onorevoli colleghi, ci troveremmo in gravi difficoltà nel nostro commercio internazionale; non potremmo restare immuni da una certa ondata, non tanto per la solidità effettiva delle nostre riserve, quanto e soprattutto per la competitività internazionale. Noi non potremmo restare inerti se, poco alla volta, i paesi dell'Europa dovessero avanzare, attraverso monete meno forti, in una competizione internazionale che potrebbe fornire loro vantaggi nei paesi del terzo mondo, negli scambi internazionali, e, comunque, nelle posizioni di punta.

Ecco perché noi abbiamo la necessità di mantenerci allineati e di essere sicuri che la politica degli investimenti possa dar luogo all'ulteriore assorbimento di manodopera, per corrispondere alle esigenze dei mercati internazionali, oltre che a quel superiore grado di competitività economica, al quale, da parecchi anni, il centro-sinistra ha saputo portare il nostro paese.

Ci troviamo nella realtà di una situazione di politica economica in cui né da destra né da sinistra si può ritornare a vecchie bugie o *slogans*, dimostratisi continuamente infondati o falsi rispetto alla realtà della situazione economica.

Vi era un ultimo dato che non quadrava con la programmazione economica, quello relativo all'assorbimento della disoccupazione. L'ultimo anno ha permesso in questo settore

un primo riequilibrio, anche se non ancora completo o totale. I dati di quest'ultimo anno dimostrano però che, in fatto di occupazione, gli investimenti che erano tardati, giacché tutto il ciclo doveva essere rimesso in operatività, hanno finalmente prodotto effetti positivi al riguardo.

Occorre però andare avanti, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso la più ampia sollecitazione degli investimenti nel nostro paese. Ella ha accennato nel programma alla riforma delle società per azioni. È una riforma quanto mai opportuna sia per eliminare posizioni dominanti, sia per dare tranquillità ai piccoli risparmiatori, sia per porre, anche sotto l'aspetto della programmazione dell'autoinvestimento, condizioni più obiettive, più sicure soprattutto per il controllo degli organi pubblici.

Accanto alla riforma delle società per azioni credo sia però necessario intervenire al fine di ripresentare la legge per gli *investments trust* già formulata dal precedente Governo. Vi è un settore scoperto importantissimo. Quanto danaro corre ancora a rifugiarsi in Svizzera in attesa di altri tipi di impieghi, più che altro impressionato dalla situazione internazionale, da false notizie che abbondantemente il partito liberale ha saputo sempre lanciare tra gli operatori economici! E noi potremmo opportunamente averlo totalmente a disposizione e investirlo nel mezzogiorno d'Italia e nelle zone depresse: non con i mezzi insufficienti della minaccia di quello che può essere un più severo controllo di queste fughe, quanto mai difficile e impervio, ma soprattutto attraverso l'iniziativa della ricerca, della collocazione, dell'appetibilità dell'investimento. In questo dovremmo procedere decisamente.

Credo, quindi, che, accanto alla riforma delle società per azioni, la legge per gli *investments trust* possa dare una sicurezza al nostro risparmio, raccogliere quello dei lavoratori, creare condizioni nuove a tutto vantaggio dell'occupazione e del miglioramento dello sviluppo economico.

Noi riteniamo, dunque, che, accanto a ciò che è stato detto dal Presidente del Consiglio, che noi approviamo, su questi orientamenti, nella obiettività e nella serietà del programma, nella ricerca di quelle linee che sono alla base della programmazione economica, senza disattendere le novità che sono emerse nelle stesse discussioni parlamentari e che fino a questo limite non possono portare nessun pregiudizio, né verso la democrazia cristiana, né verso il partito socialista unificato,

il programma può essere e deve essere approvato, sostenuto e seguito, in maniera che la sua operatività consenta e rilanci la ripresa più organica della collaborazione di centro-sinistra.

Ella ha avuto anche accenti umani e simpatici verso il mondo del lavoro, verso quelle aspettative di ordine morale oltre che di ordine economico che costituiscono il substrato della protesta del mondo del lavoro. Ebbene, anche in questo il nostro gruppo porterà il suo contributo, affinché si diano condizioni più umane e di più ampio respiro al mondo del lavoro. Ma noi vogliamo che si proceda seriamente; e il Governo ha presentato — occorre dargliene atto — un programma che nella sua sobrietà e nella sua linearità ha saputo cogliere gli elementi essenziali di quelle che sono le situazioni della crescita, dello sviluppo, delle ansie del mondo di oggi. Ecco perché noi riteniamo di poter dare il nostro assenso ed il nostro sostegno.

Ma, al di là di tutto ciò, nella politica generale (in quella politica economica che, se anche è stata da taluni tacciata come programmazione tecnocratica, ha in sé i motivi validi dello sviluppo civile e quindi di una scelta politica) noi riteniamo che anche un Governo di attesa ha possibilità concrete di compiere dei passi avanti. Ciò è stato sottolineato per la cedolare vaticana, nonché nell'ambito del mercato comune; però alcune note sono state anche rivolte al mondo agricolo. Commenti ironici, sottolinea il *Resoconto sommario*, si sono levati quando il Presidente del Consiglio ha ripetuto che la democrazia cristiana in più occasioni e attraverso più strade ha portato avanti l'associazionismo, nel mondo dell'agricoltura, dei piccoli coltivatori.

MICELI. E la Federconsorzi?

CURTI. Quando si parla di cooperative, sapete benissimo che esistono due fronti, bianco e rosso, che sanno anche marciare bene.

MICELI. Abbiamo un solo fronte monopolistico.

CURTI. Sapete benissimo che il secondo « piano verde »...

MICELI. Di questo non ha parlato l'onorevole Leone.

CURTI. Ha parlato in modo chiaro circa le direttive concrete del mondo agricolo. Sa-

pete benissimo che il secondo « piano verde », a differenza del primo, che era più generico sotto l'aspetto dell'intervento e del sussidio verso l'agricoltura, ha voluto incidere maggiormente sul sistema di partecipazione, di associazionismo e di cooperativismo (il termine « cooperativismo » oggi può essere anche superato, dal punto di vista della terminologia tecnica e concreta), affinché si possano portare avanti quelle forme di compartecipazione che devono assicurare la tranquillità del reddito ai lavoratori della agricoltura e ai piccoli proprietari. Il programma ha parlato di ciò in maniera concreta e precisa. Anche in questo caso, evidentemente e giustamente, come era nella sua premessa, non poteva recare le mete di programmi a più scadenze di ordine quinquennale, o cose del genere; però, sulla scorta di quanto già la programmazione contiene, sono stati offerti spunti molto concreti.

Ecco quindi che su tutti i fenomeni, anche su quelli dell'agricoltura e dello sviluppo della nostra politica agricola, possiamo e dobbiamo instaurare un raffronto ed esprimere un consenso. Ecco che allora, riguardando la politica economica in una situazione che ci auguriamo non diventi più difficile sul piano internazionale, la nostra economia può raggiungere ulteriori traguardi.

Noi auspichiamo questo, onorevole Presidente. Noi appoggeremo l'azione del suo Governo, ci faremo promotori di proposte di legge in armonia col programma che è stato tracciato. Noi vogliamo fare in modo che non

si perda questo tempo, che può essere utilizzato. Mentre la discussione politica potrà superare certi punti morti, noi vogliamo che concretamente il potere legislativo e il Governo dimostrino che, pur in condizioni di difficoltà obiettiva, è possibile far fruttare egregiamente, al massimo possibile, questo periodo.

Ecco perché noi riteniamo che sulla linea generale della esposizione che ella ha tracciato vi possa essere il nostro completo assenso; ecco perché il nostro gruppo si dispone a sostenere, a portare innanzi su quelle linee programmatiche una visione, un metodo che vuole aprire più ampi orizzonti. Si può anche in questo periodo sapere essere fedeli a quelle linee. E poiché esse sono linee effettive di perseguimento di traguardi di ordine sociale e civile, noi riteniamo che in questo senso la sua opera, onorevole Presidente del Consiglio, sarà altamente meritoria. E formulandole i più vivi auguri rinnoviamo il nostro consenso e la nostra disponibilità per tutto l'appoggio possibile. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO